

La crisi della democrazia liberale e l'emergere del neopopulismo di destra: un'analisi del bolsonarismo in Brasile (2019–2022)

Davide Giacobbo Scavo

Universidade Federal da Grande Dourados (UFGD), Brazil

This article has been accepted for publication, but has not been through the copyediting, typesetting, pagination and proofreading process, which may lead to differences between this version and the Version of Record.

Please cite this article as:

Giacobbo Scavo D. (2026), *La crisi della democrazia liberale e l'emergere del neopopulismo di destra: un'analisi del bolsonarismo in Brasile (2019–2022)*, in «Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali», doi: 10.36253/cambio-18832.

La crisi della democrazia liberale e l'emergere del neopopulismo di destra: un'analisi del bolsonarismo in Brasile (2019–2022)

Davide Giacobbo Scavo

Universidade Federal da Grande Dourados (UFGD), Brazil

Email: davidescavo@ufgd.edu.br

Abstract. Questo articolo analizza il bolsonarismo come forma comunicazionale del neopopulismo di destra nel quadro della crisi della democrazia liberale. Lungi dall'essere un'anomalia illiberale, esso è interpretato come sintomo interno dell'esaurimento del patto rappresentativo. Sulla base di 100 post ad alto engagement e 30 ore di dirette presidenziali (2019–2022), l'analisi individua tre assi interdipendenti: disintermediazione digitale, mobilitazione affettiva e antagonismo morale. Mostriamo come il vincolo tra leader e base venga riorganizzato attraverso linguaggi emozionali, narrazioni moralizzanti e performance personalizzate che preservano le forme procedurali della democrazia svuotandone il contenuto pluralista. Il caso brasiliano illumina un processo più ampio di riconfigurazione simbolica della politica nelle democrazie tardo-liberali: crisi delle mediazioni istituzionali, personalizzazione della rappresentanza e moralizzazione del conflitto.

Keywords. Liberal democracy; Right-wing neo-populism; Bolsonaroism; Political communication; Crisis of representation.

INTRODUZIONE

L'ascesa globale del neopopulismo di destra è stata frequentemente interpretata come una minaccia illiberale alle democrazie consolidate (Levitsky & Ziblatt, 2018; Müller, 2016). Questa lettura, pur cogliendo aspetti rilevanti del fenomeno, tende però ad assumere implicitamente la democrazia liberale come forma normativa compiuta, oscurando le contraddizioni strutturali che attraversano il modello liberale-rappresentativo.

Questo articolo propone una diversa chiave interpretativa. L'ipotesi centrale è che il neopopulismo di destra — e in particolare il bolsonarismo — non costituisca una deviazione esterna alla democrazia liberale, ma una sua possibile trasformazione interna, emersa nel quadro della crisi delle mediazioni rappresentative, della tecnocratizzazione della decisione politica e della riconfigurazione dell'ecosistema comunicativo contemporaneo.

In questa prospettiva, il bolsonarismo viene analizzato come una forma comunicazionale della crisi democratica. L'obiettivo non è soltanto descrivere un caso nazionale, ma mostrare come il caso brasiliano renda particolarmente visibili alcune trasformazioni più ampie delle democrazie tardo-liberali: l'indebolimento delle mediazioni

istituzionali, la personalizzazione della rappresentanza e la moralizzazione del conflitto. Tra il 2019 e il 2022, il bolsonarismo si è consolidato come una configurazione discorsiva relativamente coerente, fondata su tre assi interdipendenti: disintermediazione digitale, mobilitazione affettiva e antagonismo morale.

La letteratura sul bolsonarismo ha già messo in evidenza aspetti decisivi del fenomeno, come la sua base sociale, il repertorio simbolico, la dimensione comunicazionale e la grammatica affettiva (Kalil, 2018; Aggio & Castro, 2020; Pinheiro-Machado & Solano, 2020; Singer, 2018; Nobre, 2020). Muovendo da questi contributi, l'articolo cerca di avanzare in una direzione specifica: leggere il bolsonarismo non come semplice eccezione nazionale, ma come configurazione particolare del neopopulismo di destra entro una più ampia crisi della rappresentanza democratica.

Il contributo teorico del testo consiste quindi nell'articolare la critica al modello liberale di democrazia — presente, tra gli altri, in Rancière (2005), Brown (2015) e Fraser (2019) — con un'analisi empirica del regime comunicazionale bolsonarista. In questa chiave, l'efficacia del bolsonarismo non risiede in un rifiuto frontale della democrazia, bensì nella sua risignificazione performativa: le forme procedurali vengono mantenute, mentre il contenuto pluralista del conflitto democratico viene progressivamente ristretto.

Dal punto di vista metodologico, questo articolo adotta un approccio qualitativo, di ispirazione critico-interpretativa, volto a comprendere le strategie comunicazionali del neopopulismo di destra in Brasile. L'analisi si concentra su 100 post ad alto engagement e 30 ore di dirette presidenziali di Jair Bolsonaro, prodotti tra il 2019 e il 2022. I materiali sono stati selezionati in base alla loro ampia circolazione pubblica e alla loro rilevanza politica in momenti chiave del mandato, come crisi istituzionali, pandemia e fase pre-elettorale. La codificazione dei contenuti è stata realizzata attraverso un processo di categorizzazione qualitativa orientato dalla letteratura sul populismo e sulla comunicazione politica, con supporto del software IRaMuTeQ per l'analisi lessicale del corpus. Le ricorrenze empiriche richiamate nel testo hanno valore prevalentemente descrittivo e interpretativo: non mirano a produrre una misurazione esaustiva del fenomeno, ma a rendere visibili tendenze discorsive ricorrenti e modalità di organizzazione del vincolo politico all'interno del corpus analizzato.

L'articolo è strutturato in quattro sezioni. La prima ricostruisce sinteticamente il quadro della crisi della democrazia liberale e delle trasformazioni della rappresentanza. La seconda discute il rapporto tra populismo, comunicazione politica e neopopulismo di destra. La terza presenta l'analisi del bolsonarismo nel contesto della crisi politica e sociale brasiliana, mettendo in luce i tre assi che organizzano la sua forma comunicazionale. La quarta propone una generalizzazione teorica del caso, discutendone il rilievo comparativo per la comprensione delle trasformazioni del legame politico nelle democrazie contemporanee.

Crisi della democrazia liberale e trasformazioni della rappresentanza

Negli ultimi due decenni, una vasta letteratura ha analizzato la crisi dei meccanismi tradizionali di mediazione nelle democrazie liberali, mettendo in evidenza fenomeni convergenti quali la crescente sfiducia nelle istituzioni rappresentative, la volatilità

elettorale, il declino dell'identificazione partitica e la diffusione di atteggiamenti anti-establishment. Una prima linea interpretativa ha letto tali processi come effetto di trasformazioni strutturali interne alle democrazie contemporanee, tra cui la tecnocratizzazione delle decisioni politiche, l'autonomia crescente delle istituzioni economiche sovranazionali e la riduzione dello spazio della decisione politica nei sistemi rappresentativi (Crouch, 2004; Mair, 2013).

In questa prospettiva, la crisi della democrazia liberale si presenta innanzitutto come crisi della rappresentanza: le istituzioni mantengono la loro forma procedurale, ma vedono restringersi la loro capacità di assorbire, tradurre e rispondere alle domande sociali. Il risultato è una crescente dissociazione tra cittadini e istituzioni, che alimenta sfiducia e delegittimazione.

Accanto a queste interpretazioni, un secondo filone ha richiamato l'attenzione sulle trasformazioni della domanda democratica. Il processo di mobilitazione cognitiva, l'aumento dei livelli di istruzione e il mutamento dei valori politici hanno contribuito alla formazione di cittadini più autonomi, critici e meno deferenti verso le forme tradizionali della rappresentanza (Dalton, 1984; Dalton, 2004; Dalton & Wattenberg, 2002). Da questo punto di vista, il declino della mediazione partitica non va letto soltanto come effetto di un impoverimento istituzionale, ma anche come risultato di aspettative democratiche più elevate e meno compatibili con i vecchi canali di integrazione politica.

Gli studi sui cosiddetti "cittadini critici" si collocano precisamente in questo punto di intersezione: mostrano che disaffiliazione partitica, volatilità elettorale e atteggiamenti anti-establishment non indicano necessariamente un rifiuto della democrazia, ma una trasformazione delle modalità di partecipazione e di legittimazione (Norris, 1999; Norris & Inglehart, 2019). La crisi, dunque, non riguarda soltanto la stabilità delle istituzioni, ma il rapporto tra le promesse normative della democrazia e la loro traduzione pratica.

A queste dinamiche si aggiunge la trasformazione dell'ecosistema comunicativo. La diffusione dei media digitali ha ridefinito le modalità di interazione tra leader, istituzioni e opinione pubblica, favorendo la frammentazione dei pubblici, l'indebolimento delle gerarchie informative tradizionali e la crescente centralità della comunicazione diretta e personalizzata. Blumler e Kavanagh (1999) hanno interpretato questo passaggio come l'emergere di una "terza età della comunicazione politica", caratterizzata dalla moltiplicazione dei canali di accesso e dalla perdita del monopolio informativo dei media tradizionali.

Tale trasformazione, tuttavia, non produce automaticamente una democratizzazione della sfera pubblica. Come osserva Norris (2000), gli effetti dei media sulla democrazia sono ambivalenti e dipendono dai contesti istituzionali e dalle modalità d'uso. La digitalizzazione, più che eliminare la mediazione, ne ridefinisce forme, ritmi e gerarchie, aprendo uno spazio favorevole a nuove modalità di articolazione del vincolo politico.

È precisamente all'incrocio tra crisi della rappresentanza, mutamento della domanda democratica e trasformazione dell'ecosistema comunicativo che il populismo contemporaneo acquista nuova centralità. In questo quadro, il neopopulismo di destra può essere interpretato come una forma specifica di riorganizzazione del rapporto tra rappresentanza, comunicazione e mobilitazione politica, capace di occupare lo spazio lasciato aperto dall'indebolimento delle mediazioni tradizionali.

Il populismo è uno dei concetti più dibattuti nella scienza politica contemporanea e ha dato origine a una vasta pluralità di definizioni. Tra le più influenti vi è quella proposta da Mudde (2004), che definisce il populismo come un'ideologia "sottile" che concepisce la società come divisa tra due campi antagonisti — il popolo puro e l'élite corrotta — e sostiene che la politica debba esprimere la volontà generale del popolo. Accanto a questa prospettiva ideazionale, una parte rilevante della letteratura ha analizzato il populismo come stile politico o forma comunicativa. In questo secondo approccio, il populismo è inteso come una modalità specifica di costruzione del discorso politico e del rapporto tra leader e cittadini, caratterizzata da semplificazione antagonistica, personalizzazione della leadership e centralità della dimensione performativa (Moffitt, 2016; Bobba, 2021). Questa distinzione tra populismo come insieme di idee e populismo come stile comunicativo è particolarmente rilevante nel contesto contemporaneo, segnato dalla crescente importanza dei media digitali.

La relazione tra populismo e media è stata ampiamente analizzata. Mazzoleni, Stewart e Horsfield (2003) hanno evidenziato come i movimenti populistici sviluppino un rapporto strutturalmente ambivalente con i media: da un lato li criticano come parte dell'establishment, dall'altro ne sfruttano la logica per amplificare la propria visibilità. In epoca digitale, questa dinamica si intensifica ulteriormente, consentendo ai leader populistici di costruire canali diretti di comunicazione con i propri sostenitori e di aggirare le forme tradizionali di mediazione giornalistica. Questa evoluzione è stata interpretata da Kriesi (2014) come parte di una trasformazione più ampia dei sistemi politici contemporanei, nella quale il populismo emerge come risposta alla crisi della rappresentanza e alla crescente distanza tra cittadini e istituzioni. In questo senso, il populismo non è un fenomeno marginale, ma una componente strutturale delle democrazie contemporanee.

All'interno di questo quadro, è possibile distinguere tra diverse varianti di populismo. In particolare, il populismo di destra si caratterizza per l'articolazione del discorso populista con elementi nazionalisti, identitari e spesso escludenti, che definiscono il "popolo" in termini culturali o morali piuttosto che socio-economici. Il concetto di "neopopulismo di destra" utilizzato in questo articolo si riferisce a una forma specifica di populismo che emerge nel contesto della crisi delle mediazioni tradizionali e della centralità della comunicazione digitale. Il prefisso "neo" indica non tanto una rottura con il populismo classico, quanto una sua trasformazione, caratterizzata da una maggiore intensità della personalizzazione, da un uso sistematico dei reti sociali e da una forte enfasi sulla dimensione comunicativa del potere politico.

Questa trasformazione assume caratteristiche specifiche nel contesto latinoamericano, dove il populismo ha una lunga tradizione storica. Studi fondamentali hanno mostrato come il populismo nella regione sia spesso associato a leadership carismatiche, mobilitazione plebiscitaria e rapporti diretti tra leader e masse, in contesti segnati da forti disuguaglianze sociali e debole istituzionalizzazione partitica (Weyland, 2001; Panizza, 2005; de la Torre, 2017; Rovira Kaltwasser, 2012).

Integrare questa tradizione nel quadro teorico consente di evitare una lettura eurocentrica del fenomeno e di comprendere meglio le specificità del populismo contemporaneo in America Latina. In questo senso, il bolsonarismo può essere interpretato

come una configurazione particolare di populismo di destra che combina elementi propri della tradizione latinoamericana con caratteristiche legate alla trasformazione dell'ecosistema mediatico e alla crisi delle democrazie contemporanee. In questa prospettiva, il populismo non appare come una semplice deviazione dalla democrazia liberale, ma come una modalità di riorganizzazione del rapporto tra rappresentanza, comunicazione e mobilitazione politica in contesti segnati da profonde tensioni istituzionali e sociali.

Il contesto politico dell'ascesa del bolsonarismo e la sua forma comunicazionale.

L'ascesa del bolsonarismo non può essere compresa esclusivamente come effetto della performance individuale di Jair Bolsonaro o come semplice esito della trasformazione dell'ecosistema comunicativo. Essa si colloca all'interno di una crisi più ampia del sistema politico brasiliano, maturata nel corso del decennio precedente e alimentata dalla convergenza di fattori istituzionali, economici, sociali e culturali. Le mobilitazioni del 2013, la radicalizzazione del conflitto politico negli anni successivi, l'impeachment di Dilma Rousseff nel 2016, l'operazione Lava Jato, la delegittimazione dei partiti tradizionali e la crescente sfiducia verso il sistema rappresentativo hanno contribuito a produrre un contesto nel quale ampi settori della società brasiliana hanno percepito la politica istituzionale come corrotta, inefficace e distante.

In questo scenario, il bolsonarismo è riuscito a presentarsi non soltanto come alternativa elettorale, ma come promessa di rottura morale con l'ordine politico esistente. La sua efficacia non è derivata unicamente dal discorso anti-establishment, ma dalla capacità di articolare tale discorso a una domanda diffusa di ordine, riconoscimento e protezione simbolica in una società attraversata da polarizzazione, insicurezza e sfiducia. La crisi della rappresentanza, in questo senso, ha creato le condizioni di possibilità per una riconfigurazione del vincolo politico basata non sulla mediazione programmatica o partitica, ma sull'identificazione diretta con una leadership capace di presentarsi come autentica, persecutata e moralmente superiore.

La letteratura sul Brasile contemporaneo ha mostrato che tale dinamica si è radicata in una base sociale eterogenea ma relativamente coesa sul piano simbolico. Le chiese evangeliche, segmenti delle forze armate e delle forze dell'ordine, settori delle classi medie urbane, gruppi conservatori mobilitati attorno alle tematiche della famiglia, della sicurezza e dell'anticomunismo, nonché imprenditori e attori economici ostili al ciclo politico petista, hanno costituito nuclei importanti di sostegno al bolsonarismo. Ciò che ha tenuto insieme questi gruppi non è stato un programma coerente in senso classico, bensì una grammatica politica capace di fondere risentimento anti-istituzionale, moralismo religioso, nazionalismo e rifiuto del pluralismo conflittuale. In questo senso, il bolsonarismo ha rappresentato al tempo stesso una continuità con alcuni tratti storici del populismo latinoamericano — personalizzazione della leadership, rapporto diretto con le masse, mobilitazione plebiscitaria — e una rottura, dovuta alla sua collocazione nella destra radicale, alla centralità della guerra culturale e all'uso strutturale delle piattaforme digitali come spazio privilegiato di costruzione del consenso.

È a partire da tale contesto che il bolsonarismo può essere interpretato come una forma comunicazionale specifica. Più che una semplice estetica discorsiva o un insieme di messaggi, esso costituisce un regime articolato di produzione di senso che combina mezzi di

comunicazione, temporalità, linguaggio, affetti e inquadramenti morali. Si tratta di una grammatica politica che non si limita alla sfera elettorale, ma attraversa le pratiche quotidiane di relazione tra rappresentanti e rappresentati, riorganizzando lo spazio pubblico attraverso tre assi interdipendenti: disintermediazione comunicazionale, mobilitazione affettiva e antagonismo morale.

Il corpus analizzato copre differenti momenti del mandato presidenziale tra il 2019 e il 2022, inclusi periodi di forte conflittualità istituzionale, il contesto pandemico e la fase pre-elettorale. Questa articolazione temporale è rilevante, poiché consente di osservare non solo la permanenza di nuclei discorsivi ricorrenti, ma anche la variazione della loro intensità a seconda delle congiunture. Gli attacchi alle istituzioni hanno assunto maggiore centralità nei momenti di tensione con il Supremo Tribunal Federal e con il Congresso; la pandemia ha intensificato il ricorso a narrazioni cospirative, alla delegittimazione della scienza e alla costruzione del leader come voce autentica contro il tecnicismo; la fase pre-elettorale del 2022 ha accentuato la polarizzazione morale e il ricorso a frame religiosi, patriottici e securitari.

Sul piano metodologico, le tre categorie analitiche proposte — disintermediazione comunicazionale, mobilitazione affettiva e antagonismo morale — non coincidono meccanicamente con i tipi di comunicazione presenti nel corpus, ma operano come chiavi interpretative trasversali. I tipi di comunicazione identificano le principali forme empiriche di articolazione del discorso presidenziale; le categorie analitiche, invece, consentono di interpretare il modo in cui tali forme organizzano il vincolo politico. In altri termini, esse non descrivono semplicemente temi o contenuti, ma il funzionamento politico della comunicazione bolsonarista. La loro relazione con le diverse tipologie di comunicazione permette di mostrare come la stessa strategia discorsiva possa combinare, in proporzioni variabili, bypass dei mediatori, attivazione emozionale e costruzione del nemico.

Quadro 1 – Assi analitici e indicatori empirici della comunicazione bolsonarista

Categoria Analitica	Indicatori Empirici
Disintermediazione comunicazionale	Uso intensivo delle dirette (lives) come principale canale di comunicazione diretta con la base. Attacchi sistematici alla stampa, al STF e al Congresso. Circolazione preferenziale di messaggi in gruppi chiusi (WhatsApp, Telegram).
Mobilitazione affettiva	Appelli emozionali legati a famiglia, patria e religione. Estetica nazionalista e linguaggio corporeo aggressivo. Utilizzo di riferimenti religiosi nei discorsi pubblici.
Antagonismo morale	Costruzione ricorrente di “nemici interni” (comunisti, artisti, giornalisti, professori). Uso di linguaggio moralizzante e disumanizzante. Diffusione di fake news a contenuto simbolico o cospirativo.

Fonte: Elaborazione propria sulla base della codificazione qualitativa di 30 ore di dirette presidenziali e 100 post ad alto engagement di Jair Bolsonaro (2019–2022).¹

Questa classificazione offre la base metodologica per l'analisi che segue. I dati raccolti sono stati esplorati qualitativamente, con il supporto del software IRaMuTeQ, e organizzati anche in forma sintetica per rendere visibili le ricorrenze discorsive più rilevanti. Il ricorso a

¹ La categorizzazione empirica è stata realizzata tramite codificazione qualitativa con supporto del software IRaMuTeQ, sulla base di criteri teorici tratti dalla letteratura sul populismo e sulla comunicazione politica.

visualizzazioni sintetiche non sostituisce l'interpretazione qualitativa, ma la accompagna, consentendo di evidenziare la distribuzione relativa dei nuclei semantici e delle strategie comunicative nel tempo.

Tabella 1 – Relazione tra categorie analitiche e tipi di comunicazione

Tipo di comunicazione	Disintermediazione comunicazionale	Mobilitazione affettiva	Antagonismo morale
Comunicazione istituzionale	uso delle dirette presidenziali per comunicare decisioni, orientamenti e posizioni politiche senza la mediazione giornalistica	sollecitazione della fiducia personale nel leader come garante diretto dell'interesse nazionale	delegittimazione di istituzioni e attori percepiti come ostili o come ostacoli all'azione di governo
Comunicazione identitaria	appelli diretti alla base elettorale attraverso le reti sociali e costruzione di un canale di prossimità con i sostenitori	enfasi su religione, patria, famiglia, ordine e appartenenza	contrapposizione tra "popolo onesto" e nemici morali, culturali o politici
Comunicazione conflittuale	attacchi pubblici a media, opposizione e sistema politico senza filtri intermedi	mobilitazione emotiva della base attraverso indignazione, paura, risentimento e lealtà	costruzione esplicita di nemici politici e morali da combattere nello spazio pubblico

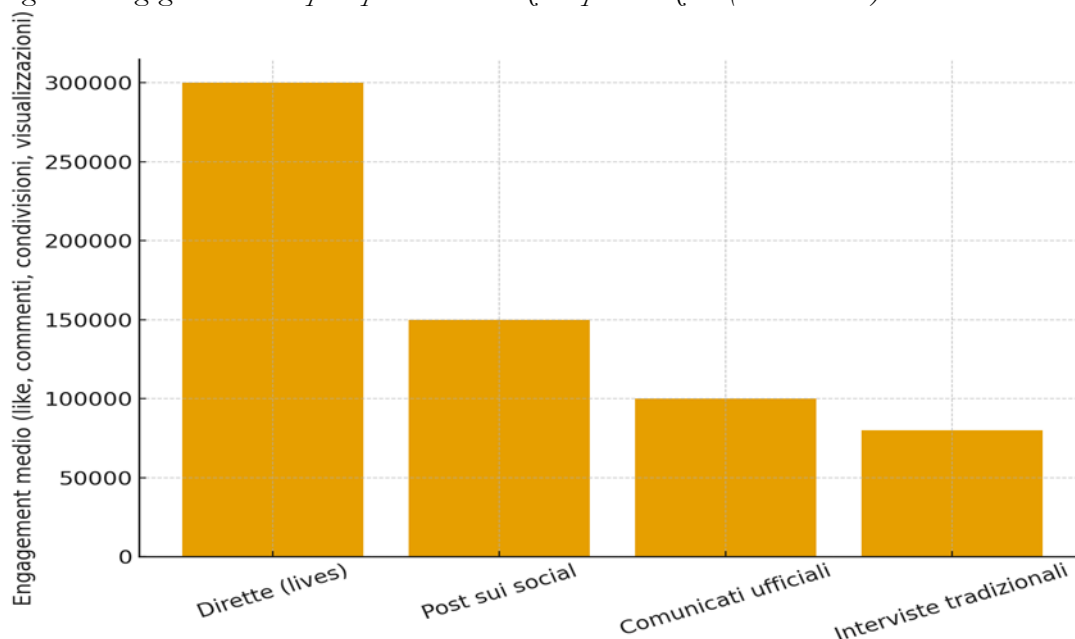
. Fonte: Elaborazione propria.

Le tre categorie analitiche attraversano trasversalmente le diverse tipologie di comunicazione identificate nel corpus. Esse non operano come dimensioni separate, ma come componenti interdipendenti della stessa strategia comunicativa. Sebbene non siano distribuite in modo rigidamente esclusivo, l'analisi qualitativa mostra che la comunicazione istituzionale tende a privilegiare la disintermediazione, quella identitaria accentua la mobilitazione affettiva, mentre quella conflittuale concentra in misura più marcata l'antagonismo morale. In questo senso, la comunicazione bolsonarista non si limita a veicolare contenuti, ma produce una specifica organizzazione del politico, nella quale il rapporto tra leader e base è strutturato attraverso prossimità, emozione e combattimento simbolico.

a) Disintermediazione comunicazionale

La disintermediazione comunicazionale costituisce uno dei tratti centrali del repertorio bolsonarista. Nel corpus analizzato, gli attacchi a istituzioni di mediazione come il Supremo Tribunal Federal, il Congresso nazionale e la stampa compaiono con alta ricorrenza, soprattutto nei momenti di maggiore tensione politica. Lo stesso vale per le modalità di circolazione dei contenuti: molti dei messaggi di maggiore risonanza si diffondono in circuiti digitali ad alta prossimità, rafforzando un rapporto diretto tra leader e base. In questo quadro, le dirette settimanali appaiono come un formato privilegiato per consolidare un vincolo politico non mediato, più performativo che istituzionale.

Figura 1 Engagement medio per tipo di comunicazione presidenziale (2019–2022)



Fonte: elaborazione propria su dati raccolti dalle pagine ufficiali Facebook e YouTube di Jair Bolsonaro (2019–2022).

Questo modello di comunicazione diretta è illustrato dalla Figura 1, che confronta l’engagement medio tra i diversi tipi di comunicazione presidenziale. Si osserva che le dirette settimanali superano ampiamente i comunicati ufficiali, confermando la centralità della disintermediazione digitale come strategia di mobilitazione. La superiorità nell’engagement suggerisce non solo una preferenza di formato, ma uno spostamento deliberato dallo spazio istituzionale verso lo spazio affettivo e performativo delle reti sociali.

La principale innovazione del bolsonarismo risiede nella rottura con i mediatori tradizionali della politica liberale: partiti, stampa e istituzioni rappresentative. Attraverso trasmissioni dal vivo, reti sociali e applicazioni chiuse come WhatsApp e Telegram, si stabilisce un canale diretto e continuo tra leader e base. La “diretta del giovedì” si converte in uno spazio performativo di autorità, nel quale Bolsonaro mescola informazioni ufficiali, opinioni personali e attacchi agli oppositori in tono informale e provocatorio (Kalil, 2018; Aggio & Castro, 2021).

In una diretta trasmessa il 7 gennaio 2021, Bolsonaro ha affermato: “Voi non vedrete questo su Globo. Qui, con me, avete la verità. Senza filtro, senza bugie.” Questa frase, pronunciata con tono informale e sfidante, sintetizza il principio centrale della disintermediazione: rifiutare i canali istituzionali e giornalistici tradizionali per costruire un’autorità autentica, basata sulla prossimità diretta con il “popolo fedele”. La stessa estetica della trasmissione — realizzata in ambiente domestico, con illuminazione precaria e linguaggio colloquiale — rafforza la sensazione di spontaneità e veridicità, in contrasto con la “freddezza” dei comunicati istituzionali.

Questa strategia diventa particolarmente evidente durante momenti di crisi, come la pandemia di COVID-19, quando le dirette presidenziali insistono con frequenza sulla contestazione delle misure sanitarie, sulla delegittimazione delle autorità tecniche e sulla

costruzione del leader come voce autentica contro un sistema percepito come inefficace o corrotto.

Questo modello di comunicazione diretta, informale e performativa illustra ciò che Benjamin Moffitt (2016) definisce “stile populista”, basato sulla mediazione diretta e sulla spettacolarizzazione della politica. Il bolsonarismo converte la leadership in un performer dell'autenticità, il cui canale privilegiato non è il parlamento o la stampa, ma le reti sociali. Questa disintermediazione non è solo un cambiamento di mezzo, ma una riconfigurazione dell'autorità politica, che si sostiene sul rifiuto attivo dell'istituzionalità liberale — un movimento che Laclau (2005) interpreta come personalizzazione della rappresentanza e costituzione del “popolo” come soggetto antagonista all'élite.

b) Mobilitazione affettiva

La mobilitazione affettiva occupa una posizione centrale nel repertorio bolsonarista. I materiali analizzati mostrano la ricorrenza di simboli religiosi, nazionalisti e patriarcali che contribuiscono a costruire l'immagine del leader come guida morale della nazione. Famiglia, patria, libertà e religione non operano soltanto come temi discorsivi, ma come significanti capaci di condensare paure, risentimenti, appartenenze e aspettative di protezione. L'efficacia del discorso bolsonarista risiede precisamente nella capacità di trasformare tali simboli in meccanismi di fidelizzazione, facendo della politica uno spazio di comunione emotiva più che di deliberazione razionale. Nel corpus analizzato, ricorrono con particolare evidenza riferimenti a minacce contro la famiglia, la religione e la sovranità nazionale, così come simboli nazionalisti, estetica verde-oro, gestualità aggressive e richiami religiosi espliciti. Più che semplici elementi ornamentali, questi repertori funzionano come dispositivi di identificazione affettiva e di consolidamento del vincolo tra leader e base.

La Tabella 2 sintetizza i principali indicatori empirici della mobilitazione affettiva identificati nel corpus e consente di rendere più leggibile la frequenza relativa dei repertori simbolici, religiosi, nazionalisti e performativi mobilitati dal discorso bolsonarista.

Tabella 2 – Indicatori empirici della mobilitazione affettiva nella comunicazione bolsonarista (2019–2022)

Indicatore empirico	Frequenza nel corpus	relativa
Post che evocano minacce alla famiglia, alla religione o alla sovranità nazionale		quase il 50%
Comizi e apparizioni pubbliche con ricorso a simboli nazionalisti		circa il 60%
Materiali grafici con estetica dominante verde-oro		quasi la totalità
Apparizioni pubbliche con gestualità aggressiva e militarizzata		circa il 70%
Discorsi ufficiali con riferimenti religiosi espliciti		Oltre il 50%

Fonte: Elaborazione propria su base dell'analisi di 100 post ad alto engagement e 30 ore di dirette presidenziali di Jair Bolsonaro (2019–2022).

Un esempio ricorrente è la frase: “Per chi è evangelico, la Costituzione è la Bibbia”, pronunciata da Bolsonaro il 7 dicembre 2021, durante la cerimonia di approvazione di André Mendonça al STF. Questo tipo di formulazione rafforza la fusione tra autorità politica e missione religiosa, consolidando la leadership come rappresentante morale della nazione.

Mobilitando simboli religiosi in contesti istituzionali, il discorso bolsonarista costruisce un'appartenenza emozionale che trascende il dibattito razionale, appellandosi alla fede come criterio di verità e fedeltà politica.

Un altro esempio emblematico della mobilitazione affettiva promossa dal bolsonarismo sono le motociatas: eventi performativi che articolano culto della personalità, simboli militari e appelli patriottici. In diverse occasioni, Bolsonaro ha percorso città guidando motociclette, indossando magliette verde-oro, facendo gesti di arma con le mani e trasmettendo l'inno nazionale da altoparlanti — componendo un'estetica di combattimento e appartenenza. In una di queste manifestazioni, realizzata a San Paolo il 12 giugno 2021, il presidente ha arringato una folla uniformata al Parco Ibirapuera, affermando: “Voi siete ausiliari delle Forze Armate. Sono sicuro che, nell'adempimento della legge e dell'ordine... saremo insieme, accada quel che accada.”

La performance non si limita alla comunicazione verbale: essa attiva appartenenze emozionali, stimola l'identificazione corporea e costruisce una narrativa di alleanza messianica tra popolo e leader, sotto la protezione delle Forze Armate. Questo tipo di performance rafforza il vincolo affettivo diretto con la base e trasforma lo spazio pubblico in un'arena di affermazione morale e identitaria, sostituendo il linguaggio razionale con una retorica di mobilitazione simbolica e corporea. L'estetica militarizzata e gli appelli religiosi e patriarcali performano la relazione tra leader e popolo come comunione morale, non come contratto razionale. Il discorso è rafforzato da influencer, pastori e militari, che funzionano come traduttori affettivi e moralizzatori del messaggio.

La centralità delle emozioni, dell'identità nazionale e dei simboli morali nel discorso bolsonarista riecheggia la diagnosi di Chantal Mouffe (2015), secondo la quale il neopopulismo ha occupato il campo dell'affettività e dell'identificazione simbolica. Articolando paura, orgoglio e risentimento attorno a significanti fluttuanti come “famiglia”, “libertà” e “Dio”, il bolsonarismo costruisce un campo egemonico emozionale che rende il leader depositario di una missione spirituale. Questa mobilitazione affettiva è, come mostra Casullo (2019), il modo populista di conferire senso politico all'indignazione diffusa in tempi di crisi della rappresentanza.

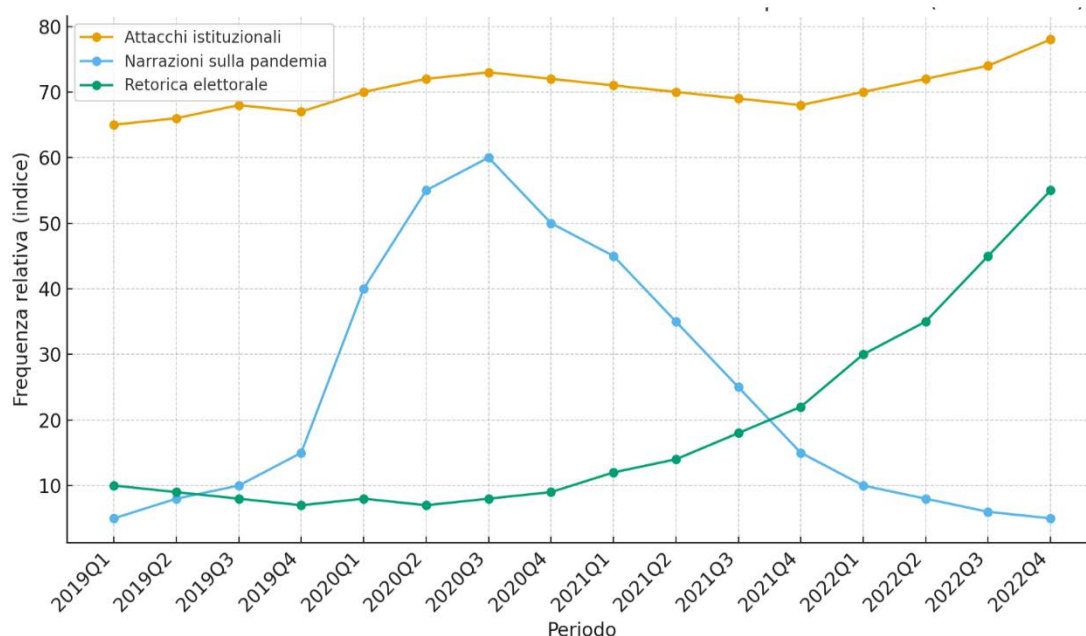
c) Antagonismo morale e costruzione del nemico

La costruzione del nemico interno rappresenta il terzo asse fondamentale della forma comunicazionale bolsonarista. Una parte consistente del corpus è organizzata attorno alla delegittimazione degli avversari come minacce morali ed esistenziali alla nazione: oppositori politici, università, artisti, giornalisti, magistrati e movimenti sociali sono frequentemente rappresentati non come interlocutori legittimi, ma come agenti di decomposizione morale, corruzione o cospirazione. In questo quadro, il dissenso cessa di essere una componente ordinaria della democrazia e viene ricodificato come pericolo da neutralizzare.

Nel corpus analizzato, gli avversari interni — partiti, movimenti sociali, università, ministri del STF, giornalisti e artisti — sono spesso rappresentati come minacce morali alla nazione. Questo antagonismo è ulteriormente amplificato dalla circolazione di contenuti moralizzanti e cospirativi, soprattutto quando investono temi sensibili come la famiglia, l'infanzia, la religione o i costumi. L'analisi qualitativa dei materiali ha consentito di individuare quattro modelli discorsivi ricorrenti negli attacchi agli oppositori: criminalizzazione, sessualizzazione, anti-intellettualismo e teorie cospirative. Più che descrivere nemici politici ordinari, questi

repertori tendono a costruire figure di alterità radicale, percepite come corrotte, degenerative o traditrici.

Grafico 1 – Evoluzione dei temi dominanti nelle dirette presidenziali (2019–2022)



Fonte: elaborazione propria su codificazione tematica di 30 ore di dirette presidenziali realizzate tra gennaio 2019 e ottobre 2022².

Il Grafico 1 evidenzia che gli attacchi istituzionali hanno costituito l'asse dominante della comunicazione presidenziale durante i quattro anni di mandato. All'interno di questa categoria, si osservano in modo ricorrente quattro meccanismi discorsivi predominanti identificati nell'analisi qualitativa: criminalizzazione, sessualizzazione, anti-intellettualismo e teorie cospirative.

La frequenza relativa di questi insiemi tematici nel corso del periodo rivela un modello: il predominio continuo degli attacchi istituzionali, la centralità delle narrazioni sulla pandemia tra il 2020 e il 2021 e la crescita espressiva della retorica elettorale nel 2022. Ciascuno di questi momenti è direttamente articolato alla diffusione dei modelli discorsivi precedentemente identificati: le critiche al STF, alla stampa e alle università incorporano sistematicamente elementi di criminalizzazione e anti-intellettualismo; la risposta alla pandemia è attraversata da teorie cospirative e attacchi moralizzanti; e la retorica elettorale ha intensificato l'uso della sessualizzazione, dell'antagonismo religioso e degli appelli identitari.

Tali strategie rafforzano la centralità dell'antagonismo morale come operatore simbolico fondamentale della forma comunicazionale bolsonarista, organizzando il vincolo con la base secondo la logica binaria tra "noi" e "loro". Così, il bolsonarismo opera con una logica di polarizzazione morale binaria. I suoi avversari non sono riconosciuti come interlocutori legittimi, ma rappresentati come nemici interni — corrotti, comunisti, traditori,

² Le tre grandi categorie discorsive — attacchi istituzionali, narrazioni sulla pandemia e retorica elettorale — riuniscono diversi modelli retorici identificati nell'analisi qualitativa

pedofili. Questo linguaggio disumanizzante si fonda su dispositivi simbolici che funzionano come inneschi morali.

In un post pubblicato su Twitter il 4 ottobre 2022, Bolsonaro scrisse: “Loro vogliono sessualizzare i vostri figli e distruggere la famiglia. Non lo permetteremo!”, frase che ha ricevuto più di 250 mila interazioni ed esemplifica l’uso sistematico del moralismo politico come strumento di mobilitazione identitaria. La retorica della minaccia all’infanzia, combinata a un linguaggio emozionale diretto, funziona come meccanismo di fidelizzazione della base e legittima azioni autoritarie in nome della protezione di valori considerati “sacri”. Questa grammatica di guerra culturale converte l’arena politica in un campo di combattimento simbolico. Il contraddittorio è sostituito da una logica di eliminazione morale, nella quale artisti, giornalisti, professori e ministri del STF sono bersaglio di campagne diffamatorie e di ostilità sistematica.

La struttura binaria tra popolo puro ed élite corrotta, tipica delle narrazioni bolsonariste, riflette il nucleo costitutivo della logica populista, come formulato da Ernesto Laclau (2005). Producendo il “nemico interno” come minaccia morale ed esistenziale, il discorso bolsonarista opera attraverso ciò che Moffitt (2016) definisce “crisi performate”, che giustificano la mobilitazione continua e la radicalizzazione del discorso. La retorica della guerra culturale e della difesa dei “valori sacri” trasforma lo spazio pubblico in un campo di conflitto simbolico, instaurando una grammatica di antagonismo permanente.

In sintesi, il bolsonarismo si configura come una forma comunicazionale che emerge da una specifica congiuntura della crisi brasiliana, ma che non si esaurisce in essa. La sua forza deriva dalla capacità di articolare domanda sociale, infrastruttura mediatica e grammatica morale in una forma di legame politico centrata sull’immediatezza, sull’affettività e sulla polarizzazione. È proprio questa combinazione a spiegare la sua capacità di consolidare identificazioni durevoli e di continuare a operare, anche oltre il mandato presidenziale, come repertorio simbolico e principio di mobilitazione.

Il bolsonarismo come configurazione specifica del neopopulismo di destra

L’analisi del caso brasiliano consente di avanzare una considerazione teorica più ampia: il bolsonarismo non va inteso come semplice variante nazionale del populismo contemporaneo, ma come configurazione specifica del neopopulismo di destra nelle condizioni della crisi delle democrazie rappresentative. La sua specificità non risiede soltanto nei contenuti ideologici che mobilita, ma nel modo in cui riorganizza il vincolo politico attraverso la combinazione di personalizzazione della leadership, mediazione digitale diretta, mobilitazione affettiva e moralizzazione permanente del conflitto.

Da questo punto di vista, il bolsonarismo presenta tratti che lo avvicinano ad altre esperienze contemporanee della destra populista, in particolare per quanto riguarda la costruzione di un rapporto diretto tra leader e popolo, la delegittimazione dei corpi intermedi, il ricorso sistematico alla polarizzazione e l’uso intensivo delle piattaforme digitali. Tuttavia, il caso brasiliano rende visibili con particolare nitidezza alcune dimensioni che, altrove, appaiono meno concentrate o meno organicamente articolate: la centralità del moralismo religioso, il peso della militarizzazione simbolica, la rilevanza delle reti evangeliche e la trasformazione della guerra culturale in principio ordinatore dell’identità politica.

Il valore comparativo del caso brasiliano sta precisamente qui. Il bolsonarismo mostra che il neopopulismo di destra non si limita a sfruttare la crisi della rappresentanza;

esso tende a ristrutturare il legame politico in una forma che riduce la centralità della mediazione programmatica e rafforza la centralità di identificazioni morali, affettive e personalizzate. In questo senso, il caso brasiliano illumina una tendenza più ampia delle democrazie contemporanee: il passaggio da una legittimazione prevalentemente mediata e istituzionale a una legittimazione sempre più immediata, performativa e identitaria.

Tre dimensioni appaiono particolarmente rilevanti.

In primo luogo, la delegittimazione delle istituzioni di mediazione. Nel bolsonarismo, università, stampa, produzione artistica, scienza e apparati giurisdizionali non sono semplicemente criticati, ma frequentemente rappresentati come spazi ostili, corrotti o ideologicamente contaminati. Ciò che viene messo in discussione non è soltanto il contenuto di singole decisioni o posizioni, ma la legittimità stessa di quei luoghi come produttori di sapere, mediazione e autorità pubblica. In questo modo, la critica anti-establishment assume una forma più radicale: non punta soltanto contro le élite politiche, ma contro l'intera infrastruttura simbolica della mediazione democratica.

In secondo luogo, la personalizzazione della rappresentanza. La leadership tende a diventare il punto privilegiato di condensazione dell'identificazione politica. Il rapporto con la base si organizza meno attraverso programmi, partiti o piattaforme collettive, e più attraverso la presenza reiterata del leader come incarnazione del popolo autentico. Motociatas, dirette, gestualità militarizzata, riferimenti religiosi e linguaggio informale non sono elementi secondari, ma parti integranti di un dispositivo performativo che sostituisce la mediazione istituzionale con la prossimità affettiva.

In terzo luogo, la moralizzazione del conflitto politico. Nel bolsonarismo, il dissenso tende a essere ricodificato come minaccia morale. Gli avversari non appaiono come concorrenti legittimi all'interno di uno spazio pluralista, ma come agenti di corruzione, degenerazione o tradimento. Questo slittamento è decisivo, perché restringe le condizioni stesse della convivenza democratica: se il conflitto non oppone più progetti politici differenti, ma il bene al male, la deliberazione perde centralità e viene sostituita da una logica di fedeltà, mobilitazione e neutralizzazione dell'altro.

Queste tre dimensioni non descrivono solo il bolsonarismo. Più in generale, consentono di leggere una trasformazione del politico che attraversa diverse democrazie contemporanee. Il caso brasiliano è però particolarmente istruttivo perché concentra in modo intenso e visibile la saldatura tra piattaforme digitali, leadership personalistica, religione pubblica, guerra culturale e simbolizzazione securitaria del conflitto. Per questo esso non va trattato come un'eccezione esotica o periferica, ma come un osservatorio privilegiato per comprendere dinamiche più generali.

In questa prospettiva, il neopopulismo di destra non appare come semplice residuo premoderno o deviazione patologica, bensì come una forma di riorganizzazione del vincolo politico nelle condizioni della crisi liberale-contemporanea. Esso occupa il vuoto lasciato dall'indebolimento delle mediazioni tradizionali e lo riempie con nuove grammatiche di appartenenza, identificazione e antagonismo. Il bolsonarismo, in particolare, mostra che questa riorganizzazione può assumere una forma altamente moralizzata, affettivamente intensa e digitalmente mediata, capace di produrre consenso non malgrado la crisi della rappresentanza, ma precisamente attraverso di essa.

CONCLUSIONI

Questo articolo ha sostenuto che il bolsonarismo non rappresenta una semplice anomalia illiberale, né una deviazione patologica della democrazia contemporanea, ma una forma specifica di riorganizzazione politica che emerge dalle contraddizioni interne della democrazia liberale. Piuttosto che opporsi frontalmente alle sue istituzioni, esso ne occupa i dispositivi simbolici, preservandone le forme procedurali mentre ne restringe il contenuto pluralista.

L'analisi empirica ha mostrato che tale processo si realizza attraverso una forma comunicazionale strutturata, fondata sulla disintermediazione digitale, sulla mobilitazione affettiva e sull'antagonismo morale. Questi elementi non costituiscono semplici strategie retoriche, ma operano come dispositivi di riorganizzazione del vincolo politico, ridefinendo il rapporto tra rappresentanza e partecipazione in senso personalizzato, identitario e polarizzato.

Il caso brasiliano consente, tuttavia, di avanzare una implicazione teorica più ampia. Il neopopulismo di destra non può essere interpretato soltanto come una minaccia esterna alla democrazia liberale, ma come una delle traiettorie possibili della sua trasformazione in contesti segnati dalla crisi delle mediazioni istituzionali e dalla crescente centralità della comunicazione digitale. In questo senso, il bolsonarismo non è rilevante soltanto per ciò che dice sul Brasile, ma per ciò che rende osservabile su una dinamica più generale: la ristrutturazione del politico attorno ad affetti, identità, leadership personalizzate e performance comunicative.

Il contributo principale di questo studio consiste dunque nel mostrare che la crisi della rappresentanza non produce un vuoto politico, ma apre lo spazio a nuove forme di articolazione del consenso e del conflitto. In questo scenario, il neopopulismo di destra opera come dispositivo di ripolitizzazione escludente, capace di intercettare domande democratiche insoddisfatte e di convertirle in grammatiche moralizzanti e antagonistiche. Resta tuttavia necessario riconoscere i limiti dell'analisi. Il focus su materiali comunicativi ad alta circolazione privilegia la dimensione simbolica del fenomeno e lascia in secondo piano altre dimensioni rilevanti, come le dinamiche organizzative, le infrastrutture di mobilitazione e le trasformazioni istituzionali di più lungo periodo. Future ricerche potranno sviluppare analisi comparative più estese e integrare in modo più sistematico approcci qualitativi e quantitativi.

Comprendere il bolsonarismo implica, in definitiva, andare oltre la sua mera condanna normativa e interrogare criticamente le condizioni che ne rendono possibile l'efficacia politica. In questo senso, il neopopulismo di destra non pone soltanto una sfida alla democrazia liberale, ma rivela i limiti strutturali di quest'ultima e impone di interrogare criticamente le forme della rappresentanza, della partecipazione e del conflitto nelle società contemporanee.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aggio C., Castro J.V. de (2021), *Il neopopulismo e la crisi della democrazia liberale: la retorica di Twitter di Jair Bolsonaro nelle elezioni presidenziali del 2018*, in «Opinião Pública», 27, 3: 828-856.
- Blumler J.G., Kavanagh D. (1999), *The third age of political communication: influences and features*, in «Political Communication», 16, 3: 209-230.
- Bobba G. (2021), La comunicazione politica populista, in: MAZZOLENI G. (a cura di), *Introduzione alla comunicazione politica*, Bologna: Il Mulino.
- Brown W. (2015), *Undoing the Demos: Neoliberalism's Stealth Revolution*, Cambridge: MIT Press.
- Canovan M. (1999), *Trust the people! Populism and the two faces of democracy*, in «Political Studies», 47, 1: 2-16.
- Crouch C. (2004), *Post-democracy*, Cambridge: Polity Press.
- Dahl R. (1989), *Democracy and Its Critics*, New Haven: Yale University Press.
- Dalton R.J. (1984), *Cognitive mobilization and partisan dealignment in advanced industrial democracies*, in «Journal of Politics», 46, 1: 264-284.
- Dalton R.J. (2004), *Democratic Challenges, Democratic Choices: The Erosion of Political Support in Advanced Industrial Democracies*, Oxford: Oxford University Press.
- Dalton R.J., Wattenberg M.P. (2002, eds), *Parties without Partisans: Political Change in Advanced Industrial Democracies*, Oxford: Oxford University Press.
- Fraser N. (2019), *The Old Is Dying and the New Cannot Be Born*, London: Verso.
- Hunter W., Power T.J. (2019), *Bolsonaro and Brazil's illiberal backlash*, in «Journal of Democracy», 30, 1: 68-82.
- Ics-Fgv (2017), *Índice de Confiança Social da Fundação Getúlio Vargas*, Centro de Políticas Sociais da FGV, disponibile in: cps.fgv.br/indicadores/ics, accesso 23 aprile 2025.
- Inglehart R., Welzel C. (2005), *Modernization, Cultural Change, and Democracy: The Human Development Sequence*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Kalil I.O. (2018), *Chi sono e in cosa credono gli elettori di Jair Bolsonaro*, São Paulo: Fundação Escola de Sociologia e Política.
- Katsambekis G. (2016), *Radical left populism in contemporary Europe: Syriza's trajectory from oppositional discourse to governmental practice*, in «Constellations», 23, 3: 391-403.
- Kriesi H. (2014), *The populist challenge*, in «West European Politics», 37, 2: 361-378.
- Kaltwasser C.R. (2012), *The ambivalence of populism: threat and corrective for democracy*, in «Democratization», 19, 2: 184-208.
- Kaltwasser C.R. (2021), *Populism and democracy: the challenge of political polarization*, in: Wodak R., Kaltwasser C.R., Kriesi H. (eds), *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford: Oxford University Press: 453-475.
- Laclau E. (2005), *On Populist Reason*, London: Verso.
- Latinobarómetro (2018), *Informe 2018: La democracia en América Latina*, Santiago: Corporación Latinobarómetro, disponibile in: latinobarometro.org, accesso 23 giugno 2025.

- Levitsky S., Ziblatt D. (2018), *How Democracies Die*, New York: Crown.
- Mair P. (2013), *Ruling the Void: The Hollowing of Western Democracy*, London: Verso.
- Manin B. (1997), *The Principles of Representative Government*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Mazzoleni G., Stewart J., Horsfield B. (2003, eds), *The Media and Neo-populism: A Contemporary Comparative Analysis*, Westport: Praeger.
- Moffitt B. (2016), *The Global Rise of Populism: Performance, Political Style, and Representation*, Stanford: Stanford University Press.
- Mouffe C. (2000), *The Democratic Paradox*, London: Verso.
- Mounk Y. (2018), *The People vs. Democracy*, Cambridge: Harvard University Press.
- Mudde C. (2004), *The populist zeitgeist*, in «Government and Opposition», 39, 4: 541-563.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Müller J.-W. (2016), *What Is Populism?*, Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Nobre M. (2013), *Imobilismo em movimento: da redemocratização ao governo Dilma*, São Paulo: Companhia das Letras.
- Norris P. (1999), *Critical Citizens: Global Support for Democratic Government*, Oxford: Oxford University Press.
- Norris P., Inglehart R. (2019), *Cultural Backlash: Trump, Brexit, and Authoritarian Populism*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Panizza F. (2005, ed.), *Populism and the Mirror of Democracy*, London: Verso.
- Penteado C., Santos M. (2022), *Democracia digital e reti sociali*, in «Revista Brasileira de Ciência Política», 37: 117-146.
- Pinheiro-Machado R., Solano E. (2020), *La nuova destra e la guerra culturale in Brasile*, in «Nueva Sociedad», 290, lug./ago.
- Pinheiro-Machado R., Solano E. (2020), *La guerra culturale e la moralizzazione della politica: fake news, bolsonarismo e identità nazionale*, in: Pinheiro-Machado R., Solano E. (eds), *Brasile in transizione: bolsonarismo, nuova destra e de-democratizzazione*, São Paulo: Alameda: 91-120.
- Przeworski A. (1999), *Democracy and Development: Political Institutions and Well-being in the World, 1950–1990*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Rancière J. (2005), *Hatred of Democracy*, London: Verso.
- Rosanvallon P. (2008), *La controdemocrazia: la politica nell'era della sfiducia*, São Paulo: Manole.
- Singer A. (2018), *O lulismo em crise: um quebra-cabeça do período Dilma (2011–2016)*, São Paulo: Companhia das Letras.
- Stavrakakis Y. (2014), *The return of “the people”: populism and anti-populism in the shadow of the European crisis*, in «Constellations», 21, 4: 505-517.
- Torre C. de la (2017), *Populism in Latin America*, in: Kaltwasser C.R., Taggart P., Espejo P.O., Ostiguy P. (eds), *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford: Oxford University Press.
- Weyland K. (2001), *Clarifying a contested concept: populism in the study of Latin American politics*, in «Comparative Politics», 34, 1: 1-22.